LE PRIME REAZIONI NEL MONDO ALL'INTERVENTO MILITARE IN CECOSLOVACCHIA

BUCAREST

Ceausescu: piena solidarietà con il popolo cecoslovacco

Il leader comunista romeno ha parlato a una folla di 100.000 persone che si era riunita a Bucarest sotto il palazzo del governo - L'intervento armato definito un grave colpo per il movimento comunista internazionale e il prestigio del socialismo nel mondo - Costituiti «gruppi operai e contadini di difesa»

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 21.

Alla viva impressione delle prime ore della giornata, appena conosciuta la notizia dell'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe di cinque paesi socialisti, nella capitale romena segue ora la generale protesta e una tensione crescente.

Stamane alle nove migliaia di cittadini hanno cominciato ad affluire nell'immensa piazza del Palazzo, di fronte alla sede del Comitato Centrale del Partito comunista, recando cartelli con scritte «Siamo assieme al popolo cecoslovacco», «Siamo decisi a difendere l'indipendenza e la sovranità del nostro paese», «Difendiamo il socialismo», scandendo il nome di Dubcek e cantando l'Internazionale.

Alle 10,30, il compagno Ceausescu ha interrotto la riunione del Comitato centrale, del Consiglio di Stato e del governo cominciata un'ora prima, per ringraziare la folla per la calda manifestazione nel momento in cui i maggiori dirigenti del paese esaminano la situazione della Cecoslovacchia. «Vediamo in questa manifestazione — egli ha detto — l'adesione piena e ferma dei lavoratori della capitale e dell'intero popolo alla politica marxista-leninista del partito. Nelle decisioni del Comitato Centrale partiamo dall'interesse fondamentale della nostra nazione socialista, dalla causa dell'unità dei paesi socialisti e del movimento comunista internazionale. Vi assicuro che il Comitato Centrale sarà all'altezza della responsabilità e della fiducia dell'intero popolo. Vi preghiamo di avere pazienza e vi informeremo, di qui, sulle decisioni del nostro comitato centrale».

Solo alle 13,30, mentre la folla di oltre centomila persone continuava a scandire slogans di solidarietà col popolo cecoslovacco e di difesa del paese, Ceausescu, Maurer e tutti gli altri dirigenti del Partito e dello Stato sono usciti sul balcone centrale della sede del Comitato Centrale.

Il compagno Ceausescu ha quindi annunciato che il Comitato Centrale del Partito, il Consiglio di Stato, il governo e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, giovanili e di massa hanno deciso unanimi piena solidarietà col popolo cecoslovacco.

Il comunicato di cui è stata data lettura subito dopo, esprime profonda preoccupazione per la libertà e l'indipendenza violate affermando che nessuna giustificazione per l'occupazione armata della Cecoslovacchia è accettabile. Anzi, l'intervento armato rappresenta un grave colpo per il movimento comunista internazionale e per il prestigio del socialismo nel mondo.

«Il governo e il popolo romeni — continua il comunicato — chiedono l'immediato ritiro delle truppe e l'assicurazione di condizioni che consentano al popolo cecoslovacco di risolvere da solo le proprie questioni interne».

Dopo avere sottolineato la piena solidarietà al popolo fratello della Cecoslovacchia e al suo Comitato Centrale del Partito, il comunicato annuncia misure volte ad assicurare il lavoro pacifico del popolo romeno nella edificazione del socialismo e la convocazione per domani del Parlamento.

Il compagno Ceausescu, riprendendo la parola, ha denunciato la gravità del momento per la Cecoslovacchia e per l'Europa.

L'intervento di truppe di paesi socialisti in Cecoslovacchia, ha soggiunto, costituisce un grave atto contro la pace e il socialismo nel mondo. Non è concepibile che un popolo debba lottare per la propria libertà e indipendenza contro eserciti di stati socialisti. Non esiste nessuna giustificazione e nessun motivo può essere accettato per l'occupazione di un paese socialista fratello.

Nella visita che abbiamo compiuto a Praga pochi giorni fa — ha proseguito il Segretario generale del partito comunista romeno — ci siamo convinti che il popolo cecoslovacco sostiene unanime il partito comunista nell'azione volta ad assicurare il trionfo del socialismo nel paese.

La costruzione del socialismo è un problema di ciascun partito, di ciascun popolo e nessuno ha il diritto di intervenire. Devono quindi cessare, una volta per tutte, le ingerenze nelle questioni interne di un altro Stato. Domani, nella seduta del Parlamento, sarà discussa la posizione del Comitato Centrale del partito, sui rapporti tra gli Stati socialisti.

Egli ha anche annunciato la formazione, a partire da oggi, di «gruppi di operai e contadini di difesa». Se si è detto che in Cecoslovacchia stava per trionfare la controrivoluzione, ha aggiunto Ceausescu, si può anche dire che questa assemblea è controrivoluzionaria, ma che nessuno si affacci sul nostro territorio! Non cederemo la nostra patria

Dopo avere definito quello attuale un momento gravissimo nella storia del movimento rivoluzionario, il compagno Ceausescu ha detto che i dirigenti del partito comunista e dello Stato romeni sono fermamente decisi ad agire con piena responsabilità per ricercare strade capaci di assicurare la pace e per il ritiro delle truppe straniere dalla Cecoslovacchia, ma al tempo stesso pronti a difendere la Romania in qualsiasi momento.

L'immensa folla ha acclamato a lungo e si è poi avviata per le strade della città in numerosi cortei. Le manifestazioni si susseguono in un clima di crescente tensione. Gruppi di giovani sono raccolti in questo momento davanti all'ambasciata sovietica, in boulevard Kisselev, guardati da cordoni di polizia, mentre la vigilanza è stata rafforzata alla radio e agli altri istituti pubblici.

La televisione, la radio e la stampa riferiscono senza sosta sugli avvenimenti cecoslovacchi e sulle ripercussioni internazionali.

Sergio Mugnai

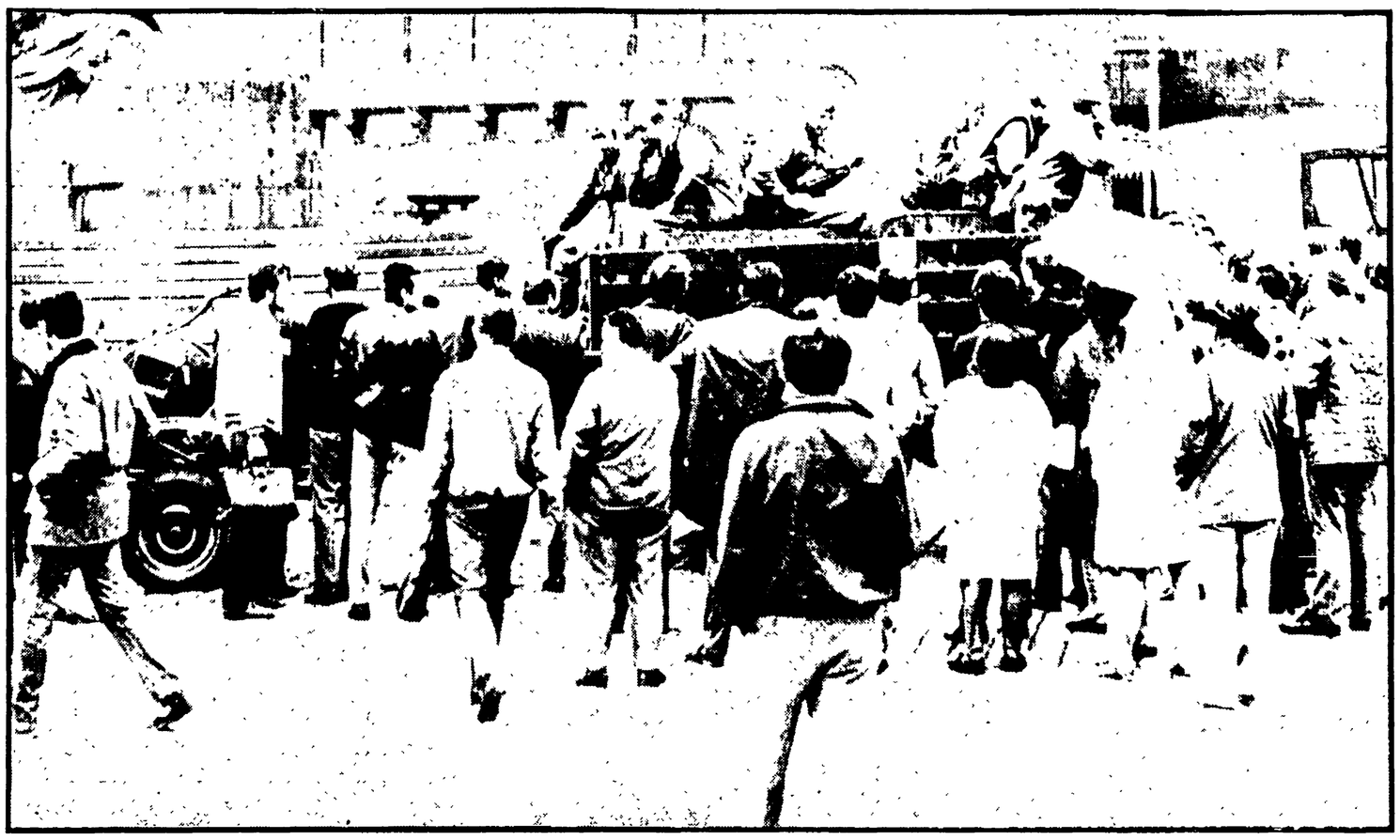
Un appello ceco trasmesso dalla Tass

MOSCA, 21

La agenzia *Tass* ha trasmesso oggi un lungo appello firmato «*Il gruppo dei membri del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco e della assemblea nazionale che si è rivolto per l'aiuto ai governi e ai partiti comunisti dei paesi fratelli*». In questo appello, che viene rivolto ai cittadini cecoslovacchi, si fa la storia degli avvenimenti successivi alla riunione del comitato centrale del gennaio scorso confermando la adesione alle importanti decisioni, nel senso del rinnovamento, che in quella occasione furono prese. Successivamente però, secondo gli anonimi estensori dell'appello, «*forze che da lunghi anni hanno atteso un simile momento favorevole*» in accordo con altre forze che agivano nel partito, hanno scatenato una campagna che aveva come scopo ultimo quello di «*creare una atmosfera completamente inaccettabile per i paesi socialisti*». A riprova di questo fatto lo appello cita alcune polemiche insorte nel corso dei numerosi comizi pubblici che si sono svolti a Praga e una raccolta di firme per lo scioglimento della «*milizia popolare*» nonchè alcuni attacchi di organi di stampa a determinati funzionari e dirigenti. Tutto ciò comporterebbe una «*violazione della dichiarazione di Varsavia*», in conclusione una minaccia alle basi del socialismo in Cecoslovacchia.

Per questo, affermano gli estensori dell'appello, «*ci siamo assunti l'iniziativa di riunire tutte le forze patriottiche in nome del nostro futuro socialista e della nostra patria*» cioè «*di prendere la storica decisione di chiedere aiuto alla Unione sovietica e agli altri partiti fratelli I nostri alleati ci hanno concesso questo aiuto nello stesso modo del 1945, quando si trattava per noi di essere o di non essere*».

L'appello si conclude con un invito a tutti i cittadini «*a concedere ogni appoggio ai distaccamenti militari dei nostri alleati*» e a «*unirsi attorno al nucleo del partito che pensa in modo realista*».



PRAGA — Cittadini cecoslovacchi parlano con soldati sovietici (Telefoto)

BELGRADO

TITO ESPRIME LA SUA «profonda preoccupazione»

Il ministro degli Esteri cecoslovacco Hajek, che si trovava in vacanza in Dalmazia, è partito alla volta di Belgrado

BELGRADO, 21.

Il maresciallo Tito ha espresso la sua «profonda preoccupazione» per l'avvenuta occupazione del territorio cecoslovacco da parte di truppe sovietiche e di altri paesi del patto di Varsavia, «che sono entrate in quel paese senza essere state chiamate e senza l'autorizzazione del legittimo governo». «Con questa azione — ha aggiunto — è stata violata e calpestata la sovranità di un paese socialista ed è stato inferto un duro colpo alle forze socialiste e progressiste nel mondo».

Il capo dello Stato jugoslavo ha fatto queste dichiarazioni al direttore dell'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug». Egli ha proseguito affermando di essersi «personalmente convinto, durante i colloqui avuti a Praga con gli esponenti cecoslovacchi guidati dal compagno Alexander Dubcek, che erano state prese decisioni rivolte ad impedire qualsiasi tentativo di elementi antisocialisti mirante ad ostacolare il normale sviluppo della democrazia e del socialismo in Cecoslovacchia. Il documento congiunto approvato in quella circostanza lo conferma. Le deliberazioni dei sei di Bratislava sono state unilateralmente annullate dalle iniziative intraprese, che avranno conseguenze molto negative e di lunga portata per tutto il movimento rivoluzionario mondiale».

Il maresciallo Tito ha richiamato quindi l'esigenza che gli jugoslavi conservino la calma ed il sangue freddo e che sia evitata qualsiasi dimostrazione capace di degenerare in provocazioni.

Richiesto di anticipare qualcosa in attesa delle deliberazioni che prenderà il Comitato centrale della lega dei comunisti, convocato urgentemente a Brioni, Tito ha dichiarato che per oggi è prevista una riunione della presidenza mentre il 23 si riunirà il «plaenum».

Si apprende intanto che il ministro degli Esteri cecoslovacco Hajek, che si trovava in vacanza in Dalmazia, è partito questa mattina alla volta di Belgrado. In Jugoslavia si trovavano anche il vice-primo ministro Sik, il presidente della Commissione per il piano Vlatak e della Commissione di sviluppo tecnico Neuman.

WASHINGTON

Johnson sugli sviluppi della crisi cecoslovacca

Una dichiarazione del segretario dell'ONU, U Thant

WASHINGTON, 21

Il Presidente americano Lindon Johnson si è presentato davanti alle telecamere americane per enunciare la sua presa di posizione sugli avvenimenti cecoslovacchi. Il capo della Casa Bianca ha espresso la sua condanna in termini che — considerato che egli è l'uomo che da anni conduce una guerra feroce in un piccolo Paese asiatico, il Vietnam — appaiono assolutamente inaccettabili da un simile pulpito. Colui che appena ventiquattro ore fa proclamava la sua volontà di intensificare l'aggressione al Vietnam e scherniva coloro che ne chiedevano la fine, non ha esitato a sostenere che «le tragiche notizie dalla Cecoslovacchia sconvolgono il mondo», e a chiedere ai cinque Stati del Patto di Varsavia di ritirare le loro truppe, «in nome della speranza che la umanità nutre per la pace». «Non è mai troppo tardi perché la ragione prevalga» ha detto Johnson, secondo il quale l'URSS e gli altri quattro Stati hanno invaso «un paese indifeso per contrastare il ripristino di una libertà elementare». Ha aggiunto che il governo americano si sta consultando con quelli ad esso alleati.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha diramato una dichiarazione nella quale deplora l'intervento in Cecoslovacchia e fa appello all'URSS e agli altri Stati del Patto di Varsavia perché «diano prova della massima moderazione nei confronti del governo di Praga e del popolo cecoslovacco».

U Thant ha annunciato di aver annullato la sua visita in programma per i prossimi giorni a Praga e di aver altresì rinunciato a partecipare sia alla conferenza ginevrina dei Paesi non nucleari sia alla conferenza di Vienna per lo impiego degli spazi extraterrestri. Il segretario generale dell'ONU, nell'esprimere la ferma speranza che il suo appello sarà ascoltato, osserva che l'intervento militare in Cecoslovacchia contrasta con la Carta dell'ONU e attenta ai principi che sono alla base della Carta stessa.

Nel corso della mattinata U Thant ha ricevuto, in separati colloqui, i delegati alle Nazioni Unite dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Cecoslovacchia, nonché il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il brasiliano Araujo Castro.

Chiuso il confine ceco con la Germania di Bonn

SCHIRNDING (RFT), 21

La polizia di frontiera bavarese ha comunicato che il confine della Cecoslovacchia è stato chiuso alle prime ore di oggi da funzionari cecoslovacchi. Il posto di frontiera di Schirnding, che è il più settentrionale, è stato il primo a segnalare l'avvisamento di carri armati sovietici dall'altra parte del confine.

Ad Heidelberg, dove c'è il quartier generale delle truppe americane in Europa, un portavoce del comando statunitense ha comunicato che le truppe USA non sono state poste in stato d'allarme a causa dell'ingresso delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

LONDRA

Violenta dichiarazione del governo britannico

Convocata per lunedì prossimo la Camera dei Comuni

LONDRA, 21.

La prima notizia sugli sviluppi degli avvenimenti in Cecoslovacchia è stata comunicata questa notte dall'ambasciatore sovietico a Londra, Mikhail Smirnovsky, al ministro di Stato al Foreign Office, Lord Chalfont. Questa mattina, mentre una profonda inquietudine si veniva diffondendo nella capitale, il ministro degli Esteri britannico Stewart convocava l'ambasciatore Smirnovsky. L'incontro è durato un quarto d'ora. Secondo quanto è stato comunicato Stewart ha fatto presente al rappresentante dell'URSS che l'ingresso delle truppe sovietiche e alleate in Cecoslovacchia rappresenta «una violazione della carta dell'ONU». Smirnovsky ha dichiarato al ministro che le forze dei cinque Stati del Trattato di Varsavia lasceranno la Cecoslovacchia «non appena le legittime autorità ne faranno richiesta». Secondo fonti inglesi, Smirnovsky non ha meglio specificato a quali autorità si riferisse. Prima di incontrarsi con Smirnovsky, Stewart aveva ricevuto un diplomatico dell'ambasciata cecoslovacca, il consigliere Patek, il quale gli aveva espresso l'avviso che nessuna autorità cecoslovacca abbia richiesto l'ingresso delle truppe nel suo Paese.

Il governo britannico ha preso posizione con un violentissimo comunicato dell'ufficio del Primo Ministro, nel quale si afferma fra l'altro: «Il governo di sua maestà considera l'azione del governo sovietico e di altri suoi alleati di invadere la Cecoslovacchia una flagrante violazione della carta delle Nazioni Unite e di tutte le regole di condotta internazionale. Questa azione è anche in contrasto con le reiterate dichiarazioni del governo sovietico a sostegno della non ingerenza nei diritti sovrani degli Stati indipendenti».

MOSCA

Vasta azione nell'URSS per spiegare l'intervento

Perplessità ed ansia nell'opinione pubblica sovietica — Le lettere pubblicate dalle «Isvestia» - Gli interrogativi suscitati dalle prese di posizione di PCI e PCF - Voci su una riunione ad altissimo livello che si sarebbe svolta nei giorni scorsi a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

L'atmosfera è dura e pesante, l'opinione pubblica è scossa: non si parla d'altro, la radio e la televisione continuano a ripetere gli stessi comunicati, i giornali vanno a ruba. Le *Isvestia* pubblicano stasera alcune prese di posizione di gente semplice che vede nell'intervento della notte scorsa un esempio del «*dovere internazionalistico dell'URSS*». «*Il nostro amore verso il popolo cecoslovacco* — scrive ad esempio un fonditore — *è grande e sincero. I suoi successi sono anche nostri, il suo dolore è anche nostro. Le forze della reazione, minacciando il regime socialista del paese minacciano contemporaneamente la fondamenta stesse della pace in Europa*». Parole ancora più dure sono quelle di un operaio di Uralmag: «*Comprendiamo benissimo* — dice — *che solo azioni decise e risolute da parte dei paesi fratelli possono prevenire la minaccia reale che pesa oggi sul regime socialista in Cecoslovacchia*». Ma queste parole non nascondono la preoccupazione e l'ansia con cui la gente sovietica segue le drammatiche notizie di queste ore, l'amarezza e la costernazione per il fatto che lo scontro coinvolga e metta gli uni contro gli altri compagni della stessa fede. C'è diffusa la sensazione che il cammino dell'unità sia ora più difficile e più tormentato. La notizia che il PCI e il PCF hanno preso netta posizione contro l'intervento fa nascere nel cuore dei sovietici altri interrogativi.

Una grande azione per spiegare e giustificare l'intervento è in corso in tutto il paese. Si fa di tutto per dimostrare che non vi era altra via per «*salvare il socialismo*» e a questo scopo ci si diffonde molto sugli episodi, grandi e piccoli, che dimostrano come nel processo aperto dal *plenum* di gennaio si siano inserite sempre più decisamente forze antisocialiste decise a preparar con l'aiuto di ben precisi gruppi imperialistici — e soprattutto la Germania federale e gli Stati Uniti — lo attacco diretto al potere socialista. Questi episodi non sembrano tuttavia sufficienti per capire che cosa abbia provocato la decisione di ricorrere alle forze armate per affrontare problemi che sono fondamentalmente problemi di sviluppo e di allargamento del socialismo. Così si cercano sempre nuove ragioni e si diffondono voci di ogni tipo.

Si parla ad esempio di una riunione ad altissimo livello che avrebbe avuto luogo a Mosca ieri o l'altro ieri, e nel corso della quale sarebbe stata giudicata insoddisfacente l'attività svolta dal PCC per realizzare gli impegni presi a Bratislava. Le notizie, diffusesi stamane in Europa, di clamorose dimissioni nel gruppo dirigente sovietico (si è parlato tra l'altro del ritiro di Kossighin e di Grecko) sono state smentite a Mosca.

Gli osservatori politici sono propensi a credere che la decisione di modificare l'atteggiamento verso il PCC sia stata presa alcuni giorni or sono. Si fa notare a questo proposito che, commentando il documento di Bratislava, la stampa sovietica, che nei primi giorni aveva sottolineato anche i punti della dichiarazione nei quali si riconfermava la validità dei principi dell'autonomia e della non ingerenza nei rapporti tra i partiti comunisti dei paesi socialisti (nonchè la necessità di operare nella costruzione del socialismo con spirito creativo, tenendo conto delle «leggi generali» del socialismo ma anche delle particolarità nazionali) negli ultimi giorni aveva posto l'accento invece soprattutto sulla responsabilità che ciascun partito ha, oltre che verso la propria classe operaia, verso il movimento internazionale e sulla preminenza delle «*leggi generali*» rispetto a quelle «*particolari*».

Il corrispondente delle *Isvestia* da Praga, analizzando la situazione nel paese afferma intanto stasera, per chiarire le ragioni dell'intervento, che la minaccia delle forze antisocialiste all'interno della Cecoslovacchia e all'estero era andata eccrescendosi nelle ultime ore. L'intervento delle truppe dei cinque paesi sarebbe stato deciso dunque per porre rimedio ad una situazione giudicata ormai compromessa dopo che si era potuto constatare come, all'indomani di Bratislava, l'offensiva dei gruppi di destra, lungi dal diminuire, è andata rafforzandosi

Sono in sintesi le stesse tesi esposte sulla *Pravda* di stamane da Juri Jukov, che presentava l'intervento come una prova dello spirito internazionalistico dell'Unione Sovietica «*nel momento in cui le forze controrivoluzionarie, d'accordo con gruppi imperialistici, avevano scatenato un'offensiva contro le strutture socialiste*».

Voix Ouvrière

Chi governerà ora la Cecoslovacchia?

GINEVRA, 21

In un editoriale dal titolo «L'incredibile si è verificato», l'organo del partito svizzero del lavoro, la «Voix Ouvrière», scrive nella sua odierna edizione che la notizia dell'ingresso in Cecoslovacchia delle truppe di cinque paesi socialisti «è scoraggiante». «Ciò che credevamo impossibile si è infatti verificato. Noi, comunisti svizzeri, deploriamo che il popolo cecoslovacco e il suo partito non possano dar liberamente prova della loro maturità e della loro capacità in questa situazione, certamente difficile, ma non per nulla disperata».

«Chi governerà ora la Cecoslovacchia?», si chiede inoltre la «Voix Ouvrière», aggiungendo: «Se si deve far ritorno ad un gruppo di dirigenti discreditati da errori e da crimini, la situazione è destinata a peggiorare. Il grande timore del governo sovietico era di vedere smantellato il sistema di difesa del mondo socialista di fronte alla Germania di Bonn e agli elementi revanscisti. Gli interessi di Stato hanno alla fine preso il sopravvento su considerazioni politiche, fatto questo che avrà profonde conseguenze per il movimento operaio internazionale. Diventerà difficile, se non impossibile, parlare del diritto di ogni partito di determinare liberamente la sua via e di scegliere il cammino che è proprio verso il socialismo».

L'organo del PC svizzero conclude riaffermando la sua solidarietà e la sua fiducia nei comunisti cecoslovacchi.